

**SI GIRA.** Perché fu chiuso il celebre carcere? Ce lo racconta il film «Murder in the First»

# Mai più ad Alcatraz

«Si gira» ad Alcatraz. Già fortezza spagnola, poi carcere maledetto e celeberrimo, oggi attrazione per i turisti dopo che gli indiani la rivendicarono come terra rubata dai bianchi, l'isola davanti a San Francisco è nuovamente un set per il film *Murder in the First*, regia di Mark Rocco, con Christian Slater, Kevin Bacon e Gary Oldman. Un film che ci racconta il caso giudiziario di Henry Young, ovvero, il motivo per cui venne chiuso il famoso penitenziario

**Eastwood e Lancaster Due classici, due storie autentiche**

I film più noti su Alcatraz sono due ed entrambi raccontano storie vere. Il primo è il famoso «L'uomo di Alcatraz», diretto da John Frankenheimer nel 1963, con Burt Lancaster, Karl Malden e Thelma Ritter. Lancaster interpreta la parte di Robert Stroud, un delinquente incallito che durante la detenzione uccide anche una guardia, ma che poi riesce a diventare un grande esperto di ornitologia, ammaestrando gli uccellini che vengono a beccare le briciole nella sua cella e sono, di fatto, la sua unica compagnia. Più che un film carcerario, «L'uomo di Alcatraz» è di fatto una parabola sulla redenzione, in cui la galera diventa lo sfondo per un rapporto uomo-animale singolare, bizzarro e toccante. Altrettanto autentica è la storia di Frank Morris narrata in «Fuga da Alcatraz», scritto da Richard Tuggle e diretto da Don Siegel nel 1979. Morris è interpretato da un grintoso, efficacissimo Clint Eastwood: trasferito ad Alcatraz dopo numerosi tentativi di evasione da altre prigioni, l'uomo intreccia una rete di rapporti con gli altri carcerati che consente a Siegel di mostrare il «codice d'onore» che vige fra i detenuti, rispetto alla brutalità delle guardie. Alla fine, l'evasione è brillantemente organizzata e magnificamente messa in scena - riesce.

**Alessandra Venezia**  
SAN FRANCISCO La fitta nebbia del primo mattino si alza lasciando di fronte agli occhi del visitatore un paesaggio di rara bellezza. La giornata è ventosa, il cielo terso e il mare increspato. Centinaia di pelli-cani volano bassi intorno all'isola di Alcatraz. Il nome viene da «Isola de los Alcatrazes», l'isola dei pellicani alla fine del Settecento. Alcatraz, la prima fortezza costruita nella West Coast, fu trasformata nel 1934 in un penitenziario federale. Delle 64 vecchie costruzioni un tempo arroccate sulla piccola isola rocciosa molte sono scomparse, distrutte dal tempo e dall'incendio appiccato durante l'occupazione di protesta degli indiani nel 1970. Ora i muri diroccati si confondono con gli arbusti in fiore e i fitti rampicanti. Intanto invece rimane il corpo centrale del più famoso penitenziario d'America costruito sull'estrema sommità e chiuso per sempre nel 1963. È un luogo mitico, reso famoso in tutto il mondo da film come *Fuga da Alcatraz*, del 1979 con Clint Eastwood (la storia della famosa fuga del 1962), o *Alcatraz*, *The Whole Shocking Story* con Art Carney e Telly Savalas (sulla fuga di Robert Stroud, soprannominato «l'uomo uccello»), oggi trasformato in parco nazionale, meta di migliaia di turisti che si riversano a frotte dalle dieci di mattina.

In questi giorni si stanno ultimando le riprese di un nuovo film, *Murder in the First*, diretto dal trentenne Mark Rocco e interpretato da Christian Slater, Kevin Bacon e Gary Oldman. Ma questa volta non si ricostruisce l'ennesima, il film infatti racconta la storia vera di un'improbabile amicizia tra il detenuto Henry Young (Kevin Bacon) e l'avvocato, James Staphill (Christian Slater) che portò alla chiusura definitiva del carcere. Henry Young era un innocuo ladruncolo di provincia colpevole di aver sottratto cinque dollari all'ufficio postale e finito, per una serie di tragiche coincidenze, nella sezione sotterranea del carcere. Ma il suo avvocato d'ufficio, un giovane idealista appena laureatosi a Harvard, decise di salvarlo e di rivelare al mondo intero le atrocità perpetrate dal governo federale senza alcun rispetto delle più basilari regole umane e civili.

«Questo non è un film d'azione, la solita fuga rocambolesca da Alcatraz, non è neppure una nuova versione hollywoodiana del dramma giudiziario tipo *Codice d'onore*», spiega il regista. «*Murder in the First* è un film realistico e stonatamente accurato». Mark Rocco, figlio di Alex Rocco, noto caratterista del cinema americano, è uno di quei giovani registi losangelini usciti dalla scuola del cinema della University of Southern California. Il suo ultimo film *Where the Day Takes You*, è un cupo dramma, dal taglio documentaristico, sui ragazzi scappati di casa che popolano le strade di Hollywood.

**Doveva farlo Cruise**  
Mark Rocco sta ora girando una scena all'interno del carcere. La macchina da presa si trova alla fine del lungo corridoio che separa la doppia fila di celle, a tre piani, in cui sono rinchiusi i detenuti. La cinepresa è puntata su Kevin Bacon curvo e sofferente pallido e smagrito, capelli rasati a zero, ricoperto di stracci sporchi e consunti appena uscito dalla cella di isolamento mentre arranca a fatica mani e piedi incatenati e viene avvicinato dal direttore del carcere un aguzzano dall'aspetto grigio e composto

**Una lunga cicatrice**  
Kevin Bacon approfitta della pausa di colazione per parlare di questo suo progetto. Ha ancora sul viso tracce del trucco di scena per esempio l'occhio sinistro è socchiuso e una lunga cicatrice gli attraversa la guancia. È veramente magro e ha l'aria malandata. I denti sono neri, le unghie sporche per questo ruolo ha perso una decina di chili. «È strano dopo aver girato le scene nella prigione sotterranea, ho dovuto fare un sacco di docce. Non riuscivo a pulirmi sembrava una sorta di metafora dell'intero processo. Pensare che ho deciso di fare questo film perché dopo *The River Wild* (un film d'azione con Meryl Streep, girato nelle rapide di Montana ndr) avevo bisogno di qualcosa di più rilassante. Solo che se passi quattordici ore al giorno in queste celle ti prende una tristezza che è difficile scrollarsi di dosso». Sono in molti a credere che questo sia il ruolo più importante della carriera di Bacon. «Con questo film Kevin dimostra di essere un attore straordinario», ammette Christian Slater, superimpegnato sul doppio set di *Murder in the First* e *Interview with a Vampire* di Neil Jordan accanto Tom Cruise. «È un film difficile il soggetto e il modo in cui Mark Rocco lavora coinvolge un po' tutti emotivamente. Per me si tratta di un ruolo diverso da tutto ciò che ho fatto precedentemente. James è un giovane che diventa adulto grazie a un'importante esperienza. Spenamo che capiti anche a me», conclude ridendo.

Mark Rocco non ha dubbi. «Sono molto fortunato ad avere con me un gruppo di attori come questi. Kevin ha dato tutto se stesso e sono convinto che si parlerà di lui quando il film uscirà. Christian è una rivelazione in questo ruolo e Gary è l'attore più onesto che mi sia capitato di incontrare. È uno strumento utilissimo serve per accordare gli altri strumenti in scena. Basta bisbigliargli. «Prova questo». È questione di un secondo e lui cambia ritmo, voce, reazione. Ha una voce e una presenza straordinarie di persona è un ragazzo tranquillo divertente, poi in un attimo si trasforma in Mr. Glenn, il direttore del carcere. Gelido, ossessivo, spaventoso. Fa veramente paura».



Interno di un carcere americano. Sotto Gary Oldman in Jfk

## Carta d'identità

Gary Oldman è un attore britannico di estrazione teatrale che in pochi anni ha dato la scalata al successo hollywoodiano. È abituato a ruoli «maledetti». In Gran Bretagna ha interpretato due personaggi autentici ed estremamente controversi: lo scrittore gay Joe Orton - morto assassinato - in «Prick Up Your Ears» di Stephen Frears, e il bassista dei Sex Pistols Sid Vicious - morto per overdose - in «Sid e Nancy» di Alex Cox. Sono i due ruoli che gli hanno dato fama mondiale. Abbastanza «maledetto», anche se piccolo, il ruolo affidatogli da Oliver Stone in «J.F.K.»: quello di Lee Oswald, l'ex marine accusato di aver ucciso Kennedy e a sua volta assassinato. La sintesi di tutti questi ruoli è naturalmente «Dracula» di Francis Coppola, dove Oldman interpreta in modo sensuale e dolente il vampiro più celebre della storia.

# Gary, professione perverso

**■ SAN FRANCISCO** È vestito compuntamente di giungo scuro con gilet assortito e camicia bianca. Labbra sottili, occhi azzurri e pelle chiara. Warden Glenn è un rispettoso direttore di un penitenziario leggendario come Alcatraz. Tranquillo benedetto composto, svolge il suo compito con meticolosa attenzione. Senza l'ombra di un sentimento. E non risparmia nessuno. Warden Glenn è l'ultimo personaggio «dell'orrore» interpretato da Gary Oldman. Dopo il vampiro nel *Dracula* coppediano, il sadico trafficante di droga in *True Romance* e il poliziotto violento di *Romeo is Bleeding*, l'attore britannico è nuovamente alle prese con un personaggio poco rassicurante. All'inizio dell'intervista è nervoso piuttosto irritable. Poi man mano che la conversazione procede, si rilassa e riesce persino a ridere.

**Quello di Warden Glenn è un altro bel ruolo da sadico bastardo. Le piacciono proprio tutti come questo?**  
No. Ho ricevuto la sceneggiatura e mi è sembrato di poter fare qualcosa di interessante. Non si può mettere insieme il principe di Transilvania e il direttore di Alcatraz. Inoltre in questo film non devo fare molta fatica. È tutto scritto nella sceneggiatura. Lui è un uomo di potere e quando si ha potere non c'è neanche bisogno di alzare la voce. Basta dare un ordine.

**Lei è in una fase interessante della sua carriera: può scegliere di lavorare con registi nuovi, in produzioni indipendenti, ma può anche permettersi il lusso di fare grandi film hollywoodiani...**  
Bah. L'unico criterio di scelta dipende attualmente dai copioni che leggo. Se li trovo interessanti decido di fare il film. La cosa strana è che più si ha successo più diventa difficile prendere decisioni si diventa più consapevoli delle regole del mercato dei meccanismi di potere del denaro. E si sa arte o denaro non sono compatibili. Pensi che Mark Rocco voleva girare questo film in bianco e nero. Sarebbe stato fantastico.

**Lo Studio non glielo ha permesso?**  
No. Bisogna sempre trovare un compromesso. Spielberg può permetterselo ma credo che neppure Scorsese potrebbe oggi girare *Toro scatenato* in bianco e nero.

**Qual è il suo ruolo nel nuovo film di Luc Besson?**  
Un pazzo pazzo sadico bastardo.

**Le piace lavorare con registi giovani come Rocco e Besson?**  
Sì perché abbiamo la stessa età siamo dei compagni di gioco. Francis (Coppola) ha passato 35 anni da un bel pezzo. È una questione di energia che ti gira intorno. È di divertimento.

**Vuol dire che si diverte di più quando gira un piccolo film?**  
No, voglio dire che preferisco lavorare con Besson che con Ivory. *Quel che resta del giorno* è un film ben fatto. Mi è piaciuto ma non è il

mio genere.

**Le è mai capitato di pensare che stava facendo un film importante?**  
Quando si girava *J.F.K.* l'entusiasmo e l'energia di Oliver Stone ci aveva contagiato un po' tutti. Si aveva l'impressione di far parte di un progetto speciale. La gente dice che Oliver ha distorto la storia a suo piacimento ma non sono d'accordo. È un po' come la roulette: si lancia il dado e via. È impossibile prevedere come finirà un film e se avrà successo.

**Da parecchio tempo lei non gira un film in Inghilterra. Perché?**  
Il problema con gli inglesi è che loro vogliono che ognuno stia al proprio posto come dire che se non recito al Royal Court e faccio un film a Hollywood non va bene o se Kenneth Branagh non lavora in teatro e dirige *Frankenstein* in America non va bene e se la regina non è a Buckingham Palace non va bene. Dio perdoni chi è inglese e ha successo all'estero.

**Per questo suo nuovo personaggio ha dovuto fare una lunga ricerca?**  
Oh no non lo faccio mai.

**Ma così ha sempre dichiarato nelle sue interviste.**  
Sì. Ma me lo sono inventato così avevo qualcosa da raccontare. Ho fatto un lungo lavoro per *J.F.K.* è vero ma questo ruolo è puro frutto della mia immaginazione. È osservazione.

## LA TV

DI ENRICO VAIME

### Come amo le polpette di Corrado

**L**E POLPETTE sono un piatto di rifugio e di recupero. Banale forse sul piano dell'invenzione ma gustoso se eseguito con perizia. Dice Pellegrino Artusi (il massimo fra i gastronomi italiani di tutti i tempi): «(La polpetta) è un piatto che tutti lo sanno fare cominciando dal cuoco il quale fu forse il primo a darne modello al genere umano». Ma poi nello «piegare» consiglia di arricchire il piatto con ingredienti che valorizzano questo che può sembrare un assemblaggio economico facendogli raggiungere saponi egregi.

Che c'entra tutto ciò con la tv? C'entra. La televisione è in fondo una grande cucina dove si dovrebbero eseguire piatti complicati ma di questi tempi ha preso grande spazio proprio la polpetta e cioè il riciclaggio di materiali da riproporre con qualche piccolo intervento. A chiudere serie più o meno felici vengono ricompati dagli «speciali» detti «il meglio di» montaggi ripropositivi avanzi di pietanze già spolpate. Insomma telepolpette da insaporire con qualcosa di nuovo qualche additivo così come in cucina il classico Artusi consigliava di fare col lessato non smaltito aggiungere pinoli uva passolina e una pappia di midolla di pane cotta nel brodo o nel latte o semplicemente nell'acqua aggraziata con un po' di burro. Che eleganza. Da intellettuali qual era s'allargava nelle descrizioni: «Le pallottole del volume di un uovo dovranno venir sbocciate ai poli come il globo terrestre». Ma polpette erano.

Così i van «meglio di» ogni volta proposti ai commensali tv quello sono risultano accettabili se il lessato originario aveva una sua qualità. Vedevo sabato scorso un «meglio della Corrida» di Corrado (Canale 5) insaporito da brevi interventi del principe dei nostri presentatori invece dell'uva passolina qualche commento ammiccante e come Artusi consigliava per il lessato Corrado e i suoi (Jurgens e Santucci) hanno tagliato con la lunetta del montaggio le parti grasse e più indigeste della sene. Che c'è quella da sempre intendiamoci. Lo «sbaglio dei dilettanti fa spettacolo dalla notte dei tempi e diverte non solo per l'imprudenza degli spontanei ma anche per le caratteristiche stravaganti dei singoli e «singolari» personaggi. Nel corso di tre mesi di programmazione *La Corrida* ha accantonato tanto di quel lessato da potersi permettere diversi numeri di strascico che rispetto agli originali hanno il vantaggio della scelta selettiva e della riduzione dei tempi. L'umanità già di per sé anomala e bizzarra che scaturiva dalle esibizioni non ancora selezionate, e aveva a volte incunose a volte allarmate. Rivedendola in una passerella riassuntiva ci dà modo di rilevare dei dati salienti che ci erano sfuggiti.

**L**A MAGGIORANZA dei dilettanti spensierati ha un età avanzata. Non sono cioè dei ragazzi che vogliono ruzzare ma adulti quando non anziani che debbono evidentemente smaltire delle stranezze repressive ho visto una terza età che vestito da gondoliere suonava delle nacchere. Aveva una aria distesa come se quel ticchettio ripetuto inutilmente gli procurasse una serenità invano cercata in altri modi. Un signore sulla sessantina con un cappello piumato di foggia femminile ha cantato *Castore*. Non chiediamoci il perché né del cappello né del repertorio. Una signora in carne ha marciato a ritmo di samba per tre minuti con un impegno assoluto e un'espressione severa. Non ballava camminava a tempo di *Meu amigo Charlie Brown* come assolvendo un incarico. Eccentrici ma non solo. Una coppia di gemelle si esibiva con efficacia nel tip-tap un prestidigitatore ha stupito una platea pronta a massacrarlo non l'ha potuto fare. La maggioranza però era rappresentata da travestiti cioè da uomini truccati da femmine felici di esibire finalmente senza rischio una diversità in qualche modo artistica e approvata. Ho trovato straordinario un vestito tessuto da pantera rosa che cantava *Volò colomba* un altro «è» proposto alla maniera di Milva una coppia di cinquantenni in tutto da ballerine ha eseguito un passo a due irresistibile ed un altro ha rifatto Renato Zero nel repertorio e nelle mossette. In tv quasi tutti sembrano voler imitare gli altri. In tv non si va a fare ma a rifare a riproporre. Polpette dicevamo.